

In calo le aziende in difficoltà, decisivo il Fondo di Garanzia

*L'area in affanno nel pagare i debiti a 23mila unità, quasi dimezzata rispetto al 2020
Tra quanti hanno ottenuto risorse grazie all'azione pubblica il 70% è risanato*

Luca Orlando

Alto indebitamento, oltre il 40% dell'attivo. Ma soprattutto incapacità di ripagare gli interessi sul debito attraverso i propri utili.

È il profilo delle aziende in difficoltà finanziaria ad alto rischio di insolvenza, platea allargatasi in modo abnorme nell'anno nero del Covid e poi rientrata con altrettanta velocità in dimensioni più ragionevoli grazie al rimbalzo del periodo successivo.

Aziende definite "zombie", che tuttavia non sono necessariamente morti che camminano: possono in effetti risanarsi e rientrare a pieno titolo nel mercato. Condizione che accade con maggiore frequenza tra quelle finanziate dal Fondo di Garanzia, che quindi dimostra la sua efficacia come strumento di stabilità e resilienza.

È la sintesi dello studio Cerved dedicato a questo segmento di imprese, non in grado di operare secondo le normali condizioni di mercato: sulla base dei bilanci 2021, gli ultimi disponibili, in Italia ve ne sono 23.262, platea composta dalle oltre 12mila che non sono riuscite a risanarsi e da poco meno di 11mila new entry. Per ragioni strutturali, l'Italia è uno dei Paesi Ocse a più alta incidenza di imprese zombie, più che dimezzate a partire dalla crisi del 2012 ma di nuovo cresciute nel 2020 a causa della pandemia arrivando oltre quota 40mila, il massimo dal 2015.

Al contrario, nel 2021 la ripresa economica favoriva l'uscita dallo status di difficoltà di 27.762 imprese (con 71 miliardi di debiti finanziari risanati), mentre altre 10.806 vi entravano. I livelli attuali, poco più di 23mila unità, rappresentano il minimo degli ultimi dieci anni, quasi la metà rispetto al 2020, un terzo se il raffronto è con il picco del 2012 quando il perimetro si era allargato oltre quota 63mila.

Importante, nel percorso di recupero, è stato l'intervento del Fondo di Garanzia: nel biennio 2020-21 a ricevere finanziamenti assistiti da garanzie pubbliche è stato il 28,8% (8.102) delle aziende considerate zombie nel 2019: quasi il 70% di esse (contro il 43,1% di quelle non finanziate) è riuscito a rimettersi in sesto grazie a 3,1 miliardi di euro di risorse.

Tuttavia, il restante 30,4% è uscito dal mercato o è tuttora in difficoltà, portando con sé 1,3 miliardi di finanziamenti andati perduti. In totale, nel biennio 2020-21 le aziende zombie risanate hanno superato le 40mila unità.

«Le ragioni per cui ciò accade sono legate alla salvaguardia della tenuta economica e dei livelli occupazionali del Paese - commenta Andrea Mignanelli, Ad di Cerved - così come alla necessità di contenere il rischio di insolvenza e di generazione di nuovi crediti deteriorati. Tuttavia, la presenza di imprese “zombie” pesa sul sistema produttivo, perché distrae capitali che potrebbero garantire rendimenti più alti e maggiore produttività altrove, rende difficile l'accesso al credito a imprese sane e startup, contribuisce alla stagnazione e disincentiva l'ingresso di nuovi operatori. Aumenta inoltre il costo del denaro ed espone maggiormente il sistema alla trasmissione di shock finanziari. La crisi generata dal Covid è stata gestita con aiuti e prestiti. Ora però servono interventi mirati, basati su strumenti, dati e tecnologie che permettono di fare uno screening corretto delle imprese su cui investire».

Se in termini numerici nel triennio questa platea si è ridotta (di poco meno di 5mila unità), non altrettanto è accaduto per i debiti complessivi, rimasti invariati a 130 miliardi, con un indebitamento medio per azienda che tra 2019 e 2021 passa da 4,6 a 5,6 milioni di euro, lasciato evidente dei maggiori oneri contratti per affrontare l'emergenza Covid.

Dove si concretizzano con maggiore frequenza i percorsi di recupero?

Lavorazione dei metalli, logistica e trasporti, chimica e farmaceutica, servizi assicurativi, finanziari e non finanziari, largo consumo, elettromeccanica e sistema casa si rivelano i comparti con la più alta percentuale di aziende zombie risanate sul totale del 2019, mentre quelli dove le imprese riscontrano più difficoltà a rientrare a pieno titolo nel mercato sono sistema moda, mezzi di trasporto, costruzioni, carburanti, energia e utility, elettrotecnica e informatica (tra 43,5% e 47,9%).

Se si considera invece l'incidenza delle aziende zombie su ciascun comparto, nel 2021 agricoltura e allevamento (5,2%), largo consumo (5%), carburanti e energia e utility (4,1%) mezzi di trasporto (3,8%) e sistema moda (3,5%) erano quelli più colpiti, su una media trasversale italiana del 2,4%; al contrario, servizi finanziari e assicurativi (0,2%) e immobiliare (0,5%) si dimostrano appena lambiti dal fenomeno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

